

# è Ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

Una partita difficile da giocare nei prossimi mesi

## LA RIFORMA DEI TRATTATI DELL'UNIONE EUROPEA

di **Vincenzo Papadia**

Nulla può essere mai dato per scontato, per raggiungere un obiettivo comune, quando le volontà plurime, che intervengono per esso, sono a volte discordanti, che ne impediscono il conseguimento.

Infatti, noi ci eravamo illusi di vedere un procedimento de plano per la revisione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 48, del Trattato dell'Unione Europea, che potesse portare speditamente verso l'agognata Federazione Europea degli Stati per la pace, la sicurezza ed il benessere economico-sociale per tutti i cittadini dell'Europa stessa.

Tutto ciò, che era scaturito dalle iniziative elaborate per il Futuro dell'U.E. e che avevano coinvolto milioni di cittadini nella discussione e per le proposte circa tale orientamento, fatto proprio da alcuni leader di governo: Emmanuel Macron (Francia), Mario Draghi (Italia), Olof Scholz (Germania), Pedro Sanchez (Spagna) e appoggiato anche da Ursula von der Leyen (Presidente della Commissione UE), Roberta Metsola (Presidente del Parlamento Europeo), Charles Michel (presidente del Consiglio europeo), Josep Borrell Fontelles, (Alto rappresentante dell'U.E. per la politica estera e per la sicurezza) rischia di franare.

Ciò in quanto la revisione dei Trattati postula che via sia il voto unanime di tutti i Capi di Stato e di Governo perché ciò avvenga. Ma anche per attivare solo l'iniziativa già si sono levati gli scudi di chi non vuole la revisione del TUE.

Eppure noi sappiamo che non si potrà procedere più con le lentezze e i veti a fronte delle urgenze che il mondo ci manda: cataclismi, epidemie, guerre, carestie, aggressioni commerciali e produttive, ecc. A fonte di ciò occorre una vera Federazione di Stati che veda in essa l'assorbimento della legislazione principale di natura strutturale, capace di ridurre alcune sovranità dispersive degli Stati passando alla legislazione esclusiva della Federazione ciò che è oggi concorrente degli Stati, ed affidando soprattutto alla normazione sovranazionale: a) la Difesa comune; b) la Rappresentanza degli Affari esteri; c) la Politica bancaria e monetaria; d) le Infrastrutture (porti, aeroporti, ferrovie); Energia, sia come fonti di alimentazione che di erogazione e distribuzione.

Purtroppo in tale quadro di prospettive strategiche a finalità vincenti a fronte delle sfide delle grandi realtà continentali Cina, Russia, India, USA, Brasile, Sud Africa, ecc., i piccoli Stati dell'UE già si sono messi di traverso per

non modificare alcunché. Essi hanno raccolto le firme su un documento che dichiara ciò. Ma quali sono? Essi sono nell'ordine di firma: Danimarca, Svezia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Estonia, Finlandia, Lituania, Lettonia, Malta, Polonia, Romania e Slovenia. Trattati di 13 Stati, quindi gli altri 14 non hanno aderito a tale impostazione, sicché il procedimento di revisione ancorché lungo e complesso può essere attivato. Ma quali sono le motivazioni di tale comportamento? Sono diverse ma tutte non omogenee nelle loro ragioni:

a) due Stati: Finlandia e Svezia, si sentono più protetti dall'attuale ordinamento, ma soprattutto dalla Nato a cui stanno andando ad aderire, poiché un'Europa auto-sufficiente (presuntamente) per esse sarebbe più fragile di fronte ad altre grandi potenze, quindi gli USA Alleati sono la migliore garanzia di sicurezza;

b) gli Stati del fattore K (ex Comunisti del Patto di Varsavia): Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia e Lituania, Polonia e Romania; questi Paesi non sono totalmente approdati a livello di benessere economico-sociale dei più grandi, che dettero vita all'Europa, partendo dai 6 storici (Francia, Italia Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), ma anche hanno il timore che una riforma li faccia passare in seconda o terza categoria nelle scelte strategiche che oggi richiedono l'unanimità dei 27 Paesi (Es. I rumeni trasmano in tali Paesi più ricchi svolgendo attività edili o di servizio o di assistenza; si pensi ad 1,5 milioni solo in Italia o ai Bulgari che fanno i braccianti agricoli nei periodi estivi in Italia; ecc.);

c) due Stati dell'ex Jugoslavia: Croazia e Slovenia, che si ritengono ancora fragili nell'integrazione; la Croazia entrerà nella moneta unica dell'euro solo il 1° gennaio 2023; la Slovenia è nell'euro, ma teme la forza dell'Italia e quella dell'Austria, come condizionanti della sua politica.

Ciò che lascia pensare è che né Cipro (greca) né l'Ungheria di Victor Orban hanno aderito accanto ai 13 Paesi dissenzienti. Evidentemente hanno frecce al loro arco per stare nei 14 che procedono.

Ma accanto al tema del Federalismo, con tutti i suoi problemi che dovrebbe vedere l'elezione diretta dei cittadini dell'Europa del Presidente della Federazione Europea, rileviamo due proposte acceleratorie di azione concreta:

a) la collaborazione rafforzata di cui all'art.20 del Trattato dell'Unione Europea, che il Commissario Paolo Gentiloni ha pro-

posto come sistema acceleratore affinché quei Paesi dell'UE che non si vogliono fare attendere da negoziati all'infinito improduttivi richiedenti l'unanimità del voto dei partecipanti possano procedere; precisiamo che la cooperazione rafforzata è una procedura decisionale istituzionalizzata con il Trattato di Amsterdam e poi modificata dal Trattato di Nizza, finalizzata a realizzare una più forte cooperazione su specifici temi e aree (giustizia, difesa, gestione economica, esteri, ecc.) che non siano già di esclusiva competenza comunitaria, anche laddove, per ragioni politiche, non ci sia l'adesione della totalità degli Stati membri dell'Unione Europea (perché possa attuarsi è richiesta una partecipazione di almeno nove paesi membri). La disciplina generale è ora contenuta oltre che nell'articolo 20 del TUE e negli articoli 326-334 del TFUE, nella versione consolidata con il Trattato di Lisbona.

Stante il quadro attuale si potrebbero ipotizzare i 9 membri così: Francia, Germania, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Belgio, Olanda, Lussemburgo.

b) la proposta di una Confederazione aggiuntiva all'Unione Europea dove l'UE sia parte ed entrino Gran Bretagna (prima che si sbricioli tra 4 Stati) ed anche Ucraina (senza attendere le calende greche per entrare in UE) nonché gli Stati Balcanici, che debbono entrare in Europa al momento opportuno legalmente definito.

Come si può vedere tutto si muove e tutto si agita. L'azione di guerra di Putin ha messo tutti in fibrillazione, in Europa. Ma anche l'Onu e la FAO hanno grandi gatte da pelare. Per la fame nel mondo occorrono 56 milioni di tonnellate di grano e mais. Nel porto di Odessa sono bloccate 7 navi mercantili da quelle militari russe. Portano circa 10 milioni di tonnellate di granaglie da 80 giorni circa ferme col rischio che il prodotto vada a male perché nelle stive posto alla rinfusa e non trattato e trattabile. Avrebbe dovuto raggiungere i porti di destinazione in 7/15 giorni. E poi le navi sarebbero ritornate a fare il loro viaggio di ritorno e scarico-ricarico. Non avendo fatto ciò i rischi di carestia in Africa e nel mondo sono diventati reali. Chi raccoglierà con le falciatrici e trebbiatrici dai campi le derrate in Ucraina ed in Russia nel mese di giugno 2022?

Fermare subito la guerra sarebbe il primo dovere verso l'umanità tutta!

Che la ragione ritorni nelle teste di molti governanti, che detengono il potere: se loro mangiano 5 volte al giorno vi è chi non può mangiare neanche una sola volta!